

## L'applicazione ai senatori delle leggi razziali

di

Valerio Di Porto<sup>1</sup>

Nell'autunno 1938 si contano nove senatori di origine ebraica: Salvatore Barzilai, Enrico Catellani, Adriano Diena, Isaia Levi, Achille Loria, Teodoro Mayer, Elio Morpurgo, Salvatore Segrè Sartorio e Vito Volterra<sup>2</sup>.

Sono tutti nati a cavallo tra la seconda guerra d'indipendenza e il trasferimento della capitale a Firenze: il più anziano è Enrico Catellani, nato a Padova nel 1856; l'anno dopo sono nati Adriano Diena (a Venezia) e Achille Loria (a Mantova); Elio Morpurgo è nato ad Udine nel 1858; del 1860 sono Salvatore Barzilai (Trieste), Teodoro Mayer (Trieste) e Vito Volterra (Ancona); appena meno anziani sono Isaia Levi, nato a Torino nel 1863, e Salvatore Segrè Sartorio, nato a Trieste nel 1865. Il più giovane ha dunque 73 anni.

La maggioranza proviene non a caso dal Veneto e dal Friuli; in particolare i friulani si sono distinti per il loro irredentismo. Il senatore da più antica data (1905) è lo scienziato [Vito Volterra](#); [Adriano Diena](#) è stato nominato nel 1913; [Achille Loria](#) nel 1919; [Teodoro Mayer](#) è stato nominato il 30 settembre 1920; a distanza di pochi giorni, il 3 ottobre, vengono nominati gli altri due friulani [Salvatore Barzilai](#) ed [Elio Morpurgo](#) e il veneto [Enrico Catellani](#)<sup>3</sup>. Salvatore Barzilai e Teodoro Mayer<sup>4</sup> giurano sabato 4 dicembre 1920, Enrico Catellani sabato 18 dicembre; l'unico che non giura di sabato bensì giovedì 9 dicembre (non so se per pura combinazione) è quello forse più attaccato alle radici ebraiche, Elio Morpurgo. Altri due senatori sono nominati su proposta del governo fascista: [Salvatore Segrè Sartorio](#) il 18 settembre 1924, pochi mesi dopo il delitto Matteotti; [Isaia Levi](#) si aggiunge per ultimo, a

---

<sup>1</sup> [Istituto Dirpolis](#).

<sup>2</sup> La documentazione citata nel presente articolo è conservata presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica (poi ASSR), nel fondo "Segreteria" serie "Fascicoli personali dei senatori", nel fondo "Segretariato generale" e nel fondo "Commissione per i disegni di legge" serie "Disegni di legge".

<sup>3</sup> Enrico Catellani aveva ottenuto di mutare in questo modo la forma originaria del cognome, "Levi Cattelan", che ne rivelava chiaramente le origini ebraiche, con regio decreto del 25 gennaio 1900.

<sup>4</sup> Teodoro Mayer chiese già nel 1902, «insieme con la moglie e i due figli, la cancellazione dalla comunità israelitica di Trieste.

Il gesto, cui non seguì la richiesta di aderire a una diversa confessione religiosa, era comune a molti ebrei triestini, che intendevano così anche formalmente segnare il distacco da tempo maturato rispetto alla religione dei padri, nel nome di quegli ideali di liberalismo e di laicismo che essi vedevano attuati non nella cattolica e antisemita Austria, quanto piuttosto nell'Italia nata dal Risorgimento» (così Anna Millo nella voce del *Dizionario biografico Treccani*). Il necrologio pubblicato nel «Giornale d'Italia» del 9 dicembre 1942 è sovrastato da una croce e si conclude con la tradizionale formula "Non fiori, ma opere di bene".

distanza di tempo, il 9 dicembre 1933, condividendo le tappe dell'ingresso al Senato con Nicola Pende: i decreti di nomina sono del 9 dicembre<sup>5</sup>; le convalide del 19; entrambi giurano - insieme ad altri 12 neosenatori - il 20 dicembre.

Tutti sono figli del loro tempo: sentono forte il senso della Patria italiana, cui devono l'emancipazione, con il pieno riconoscimento dei diritti civili e politici. La totale immersione nel contesto sociale, culturale ed economico li induce a un atteggiamento tiepido nei confronti del fenomeno religioso e a far prevalere l'identità italiana su quella ebraica. Di fronte alle leggi razziali devono riscoprire e fare i conti con il proprio ebraismo; qualcuno lo riscopre e lo serba, qualcuno lo rinnega, in nome di un'adesione totalizzante all'identità italiana e, nonostante tutto, di un residuo attaccamento al regime fascista; per taluni conta anche l'opportunità e la necessità di sottrarsi alle conseguenze nefaste della legislazione antiebraica, nel disperato tentativo di salvare brandelli di vita, patrimonio e attività.

Vito Volterra, il più anziano nella carica, è anche noto oppositore del regime: ha avversato la riforma Gentile dell'istruzione; non ha prestato giuramento come professore universitario e neppure come socio delle Accademie del Regno, venendo espulso prima dall'università e poi dalle Accademie di cui era membro, inclusa l'Accademia dei Lincei, di cui era stato presidente tra il 1923 e il 1926. Rimane socio della sola Pontificia Accademia delle Scienze, che ne commemora la morte, avvenuta l'11 ottobre 1940; l'«Osservatore romano» del 12 ottobre 1940 dedica più di mezza colonna a pagina 2 alla commemorazione del presidente della Pontificia Accademia.

Achille Loria è stato tra i 46 senatori che nella seduta del 12 maggio 1928, nel corso della discussione del disegno di legge sulla riforma della rappresentanza, avevano votato contro un ordine del giorno Garofalo che approvava i criteri informativi del disegno di legge. Si trattò di una delle ultime manifestazioni di un'opposizione al fascismo in Senato<sup>6</sup>.

Indubitabilmente fascisti sono i due senatori nominati dal regime; per gli altri, il livello di gradimento da parte del regime è misurabile anche dai telegrammi di cordoglio che il presidente *pro tempore* del Senato non manca mai di indirizzare alle rispettive famiglie; del resto, anche la famiglia Volterra riceve un telegramma, invero puramente formale, dal

---

<sup>5</sup>Entrambi rientravano nella ventunesima categoria prevista dall'articolo 33 dello Statuto albertino: venivano cioè nominati senatori per il loro censo; quindi Pende non veniva nominato per i suoi meriti scientifici ed accademici, come tende a far credere nella [memoria difensiva presentata contro la richiesta di epurazione](#), presente nel fascicolo personale, dove dichiara che la nomina a senatore «Era il logico e legittimo corollario del mio lavoro nel campo della scienza».

<sup>6</sup>Loria ne pagò le conseguenze in vari modi: tra l'altro, fu costretto a dimettersi dalla direzione della rivista «Echi e Commenti», che conduceva dalla sua fondazione nel 1920, e fu intralciato nella pubblicazione di articoli scientifici. Si vedano, di Bruno Di Porto, il volume *Politica, economia e cultura in una rivista tra le due guerre. "Echi e Commenti" 1920-1943*, Torino, Giappichelli, 1995 e il saggio *La temuta protesta dei senatori ebrei per le leggi antiebraiche*, in «Rassegna mensile di Israel», n. 2, maggio-agosto 1998.

presidente del Senato Giacomo Suardo: «Il Senato del Regno esprime il suo rammarico per la scomparsa del collega et insigne scienziato professor Vito Volterra»<sup>7</sup>.

Salvatore Barzilai, morto il 1° maggio 1939, è ricordato nella seduta del Senato del 22 maggio quando il presidente Suardo, commemorando anche altri uomini politici, pronuncia le seguenti parole: «Di Salvatore Barzilai, Ministro, Senatore, Deputato, recentemente scomparso, nulla posso dirvi, per un doveroso ossequio al desiderio da lui manifestato di non essere commemorato». Non solo: nel fascicolo personale sono presenti: il telegramma di cordoglio inviato alla famiglia dal presidente Suardo: «Il Senato del Regno si associa con profondo sentimento di cordoglio al lutto per la scomparsa del senatore Barzilai che nella sua lunga et operosa vita diede tante prove di devozione alla patria alt Aggiungo [parola cancellata] le mie personali vive condoglianze»; il biglietto di risposta della vedova, «Vivamente commossa [...] per le affettuose espressioni con le quali ha voluto prendere parte al mio lutto» (datato 5 maggio); la lettera con cui il presidente Suardo trasmette alla «Spettabile famiglia Barzilai» il resoconto della seduta in cui l'aveva ricordato.

Ancora più caloroso il telegramma inviato alla famiglia del senatore Mayer, morto il 7 dicembre 1942: «Senato del Regno apprende con vivo dolore morte collega Teodoro Mayer Ministro di Stato giornalista principe patriota fervente che fu tra i più strenui combattenti per la redenzione della sua Trieste e della Venezia Giulia alt a nome della Assemblea ai cui lavori dette opera assidua ed apprezzata esprimo profonde condoglianze cui aggiungo miei personali sentimenti rammarico». I figli Aldo e Marcella rispondono con comprensibile commozione: «Le vostre alte parole che corrispondono allo affettuoso interessamento che in ogni momento avete dimostrato al nostro diletteissimo padre ci hanno profondamente commosso vogliate accettare la espressione della nostra devota riconoscenza».

Le parole dei figli di Mayer aprono uno squarcio che occorrerebbe approfondire sull'atteggiamento tenuto dal presidente del Senato Giacomo Suardo e dal segretario generale, Domenico Galante che, a quanto risulta dai fascicoli personali dei "senatori di razza ebraica" e dai documenti qui presentati, marciano una differenza rispetto alle burocratiche comunicazioni del precedente presidente del Senato, Federzoni: non si negano mai alle loro richieste, cercando di costruire un ponte con il Ministero dell'interno per le complesse vicende della "discriminazione"<sup>8</sup>. Si interessano, ovviamente, anche alle mogli di origine

---

<sup>7</sup>Evidentemente, data l'epoca, non è poco, tanto che la vedova Volterra risponde tempestivamente con la seguente lettera, segno che il gesto di Suardo ha spezzato un isolamento sempre più desolante: «Eccellenza. Vi prego di voler accogliere i sensi della mia gratitudine per l'espressione di cordoglio che, a nome del Senato del Regno, a cui il mio compianto Marito apparteneva da circa trentasei anni, vi siete compiaciuto di inviare in quest'ora di immenso dolore. Con i sensi di deferente ossequio. Virginia Volterra».

<sup>8</sup>La discriminazione, che nella legislazione razziale assume una peculiare connotazione "positiva". In base all'articolo 14 del regio decreto-legge n. 1728 del 1938, «Il Ministro per l'interno, sulla documentata istanza

ebraica di senatori “ariani”; ne risultano tre: sono infatti sposati con donne “di razza ebraica” i senatori Antonio Mosconi (con Flora Di Segni), Alfredo Felici (con Olga Schwary) e Emilio Bodrero (con Nina Romanin Jacur).

Nel fascicolo personale di [Antonio Mosconi](#) è conservata una breve lettera del 27 maggio 1941 con cui il senatore trasmette a Galante copia di una lunga missiva inoltrata al duce attraverso Buffarini Guidi e datata 12 febbraio 1941, in cui ricostruisce la vicenda familiare: «Rimasto vedovo con un figlio, più che ventisei anni or sono, contrassi matrimonio, osservando i canoni della Chiesa Cattolica, con Flora Di Segni, appartenente ad una assai stimata, quanto economicamente modesta, famiglia israelita, *ab immemorabili* vivente in Italia. Perché, sapendola ricca, non di mezzi materiali, ma di grandi doti morali e intellettuali, la ritenni ben degna di entrare in una famiglia italiana, nella quale è tradizione il culto severo di ogni virtù privata e pubblica». Continua Mosconi: «Nel lungo periodo trascorso al mio fianco, vivendo esclusivamente nel mio ambiente, essa sentì sempre più la attrazione della nostra religione, così che si fece cattolica convinta e fervente, come può farne fede l'Ecc. Mons. Bartolomasi, che io insediai a Trieste primo vescovo italiano.

Una così perfetta e intima fusione di sentimento e di pensiero, di animo e di azione, fra me e mia moglie, troverebbe ora il più stridente e doloroso contrasto qualora fosse fra di noi mantenuta, per ragioni di origini razziali, una diversità d'ordine giuridico, che costituisce per mia moglie un'immeritata menomazione di fronte alla famiglia e alla società, e per me un'intensa sofferenza morale, l'incubo penoso di questi miei ultimi anni di vita».

Mosconi si rivolge dunque al duce invocando «un provvedimento che, col parificare ad ariana mia moglie, valga a cancellare fra di noi l'iniziale differenza di razza». La moglie postilla la lettera, pregando il duce di accogliere la domanda del marito, «la quale è pur anco la mia,

---

degli interessati, può, caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni degli articoli 10 e 11, nonché dell'art. 13, lett. h): a) ai componenti le famiglie dei caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola e dei caduti per la causa fascista; b) a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni: 1) mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra o decorati al valore nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola; 2) combattenti nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, che abbiano conseguito almeno la croce al merito di guerra; 3) mutilati, invalidi, feriti della causa fascista; 4) iscritti al Partito Nazionale Fascista negli anni 1919 - 20 - 21 - 22 e nel secondo semestre del 1924; 5) legionari fiumani; 6) abbiano acquisito eccezionali benemerienze, da valutarsi a termini dell'art. 16. Nei casi preveduti alla lett. b), il beneficio può essere esteso ai componenti la famiglia delle persone ivi elencate, anche se queste siano premorte. Gli interessati possono richiedere l'annotazione del provvedimento del Ministro per l'interno nei registri di stato civile e di popolazione. Il provvedimento del Ministro per l'interno non è soggetto ad alcun gravame, sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale».

La discriminazione offre qualche vantaggio soprattutto dal punto di vista patrimoniale (con la possibilità di mantenere proprietà immobiliari e di terreni oltre i limiti previsti dall'articolo 10), dei legami familiari (con la possibilità di mantenere la «patria potestà sui figli che appartengano a religione diversa da quella ebraica» – articolo 11) e dell'attività lavorativa (con la possibilità di disapplicare l'articolo 13, lettera h), che vieta alle Amministrazioni delle imprese private di assicurazione di «avere alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica».

perché corrisponde pienamente al profondo sentimento di donna italiana che dalla nascita mi accompagna e mi guida, perchè [sic] corrisponde altresì alla aspirazione suprema di tutta la mia esistenza, quella di essere sempre e dovunque la degna compagna di Antonio Mosconi».

A distanza di un anno e mezzo, il 23 settembre 1942, Mosconi informa Galante che «Una decina di giorni fa ci è giunta la partecipazione ufficiale relativa alla posizione di mia moglie. Ne siamo grati anche al nostro caro Presidente, di cui ho seguito il buon consiglio datomi».

Galante risponde a stretto giro, il 25 settembre 1942, comunicando che aveva «avuto già notizia della partecipazione ufficiale relativa alla posizione di Vostra moglie, perchè [sic] analoga partecipazione hanno ricevuto i senatori Felici e Bodrero. Sono veramente lieto che questa lunga vicenda abbia avuto il felice esito auspicato».

È interessante anche segnalare che per il senatore Mayer intercede presso la presidenza e la segreteria generale del Senato il genero Oscar Sinigaglia, che ne ha sposato la figlia Marcella nel 1926: nel fascicolo personale di Mayer è conservata una lettera di ringraziamento rivolta da Sinigaglia a Galante, poche settimane prima della morte del senatore, il 14 ottobre 1942. Il particolare interessante è che anche Sinigaglia è ebreo e anche lui sta subendo le conseguenze delle leggi razziali: un perseguitato intercede per un altro perseguitato, trovando comunque ascolto.

Lo stesso Suardo, appena nominato vice presidente del Senato, il 5 dicembre 1938, due settimane prima dell'esame in Aula delle leggi di conversione del primo pacchetto di decreti-legge razzisti (20 dicembre 1938), chiede al capo della segreteria particolare del duce, Osvaldo Sebastiani, di essere ricevuto con urgenza per «una cosa di grave importanza» da riferire a Mussolini<sup>9</sup>. La comunicazione riguarda una «dimostranzioncella» che i senatori di origine ebraica avrebbero inscenato contro la politica razziale: avrebbe preso la parola Vito Volterra o Achille Loria per protestare ed invitare i colleghi di origine ebraica ad abbandonare l'Aula. Suardo suggerisce a Sebastiani di appurare la cosa facendo contattare «il più fastidioso», considerato Achille Loria; questi se ne sta però vecchio e acciaccato a Torino, a combattere contro le conseguenze delle leggi razziali, che tra l'altro avrebbero comportato l'allontanamento di due persone di servizio che lo accudiscono.

Alla fine, seguendo l'esempio dei colleghi deputati Gino Arias, Guido Jung (che ebbe la ventura di essere Ministro delle finanze sia con Mussolini sia, per due mesi, con Badoglio), Riccardo Luzzati e Gino Jacopo Olivetti, i “senatori di razza ebraica” non si presentano al Senato, dove l'unico a intervenire è l'anziano senatore clerico-fascista Filippo Crispolti. Nelle

---

<sup>9</sup>Sulla vicenda, qui riportata in estrema sintesi, cfr. Bruno Di Porto, *La temuta protesta dei senatori ebrei per le leggi antiebraiche*, citato.

votazioni a scrutinio segreto, il disegno di legge n. 2679 di conversione del decreto-legge contenente l'impianto generale della persecuzione ottiene 10 voti contrari; gli altri 4 disegni di legge di conversione in materia razziale ottengono 9 voti contrari. Partecipano alle votazioni 164 senatori<sup>10</sup>.

Si diffonde anche la voce che i senatori classificati di "razza ebraica" siano stati dissuasi dall'intervenire alla seduta e dal presentarsi in Senato, anche se non risulta nessun documento scritto; comunque, a scampo di equivoci, poco dopo il 25 luglio 1943 ed esattamente il 14 agosto, «il Capo del Governo» scrivendo al nuovo Presidente del Senato, Paolo Thaon di Revel, gli rammenta «la preghiera fattale di togliere ai senatori ebrei, il divieto di frequentare il Senato». Badoglio scrive a poco più di due settimane dal rovesciamento del regime, segno che considera urgente la questione, visto che fa seguire un sollecito scritto ad uno rivolta evidentemente a voce<sup>11</sup>.

Thaon di Revel, due giorni dopo, risponde a Badoglio precisando che non gli risulta, «in realtà, che sia mai esistito alcun divieto a frequentare il Senato da parte dei Senatori di razza ebraica, nè [sic] che essi siano stati comunque esortati ad astenersene.

---

<sup>10</sup> Nel dettaglio, nelle votazioni finali a scrutinio segreto, al Senato si registrano: 10 voti contrari (154 voti favorevoli) sulla conversione del decreto-legge 17 novembre 1938, n. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana ([Atto Senato n. 2679](#)); 9 voti contrari (155 voti favorevoli) sulla conversione dei decreti-legge 5 settembre 1938, n. 1539, concernente l'istituzione, presso il Ministero dell'interno, del Consiglio superiore per la demografia e la razza ([Atto Senato n. 2680](#)), 5 settembre 1938, n. 1390, contenente provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista ([Atto Senato n. 2681](#)), 23 settembre 1938, n. 1630, concernente l'istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica ([Atto Senato n. 2682](#)) e 15 novembre 1938, n. 1779, relativo all'integrazione e al coordinamento in unico testo delle norme emanate per la difesa della razza nella scuola italiana ([Atto Senato n. 2683](#)).

I fascicoli dei disegni di legge sono conservati in ASSR, Commissione per i disegni di legge, Disegni di legge, XXIX legislatura, sessione unica.

<sup>11</sup> Come è noto, Badoglio non mostra analoga sollecitudine nell'abrogare le norme razziste: occorre in primo luogo l'articolo 31 del cosiddetto "Armistizio lungo", firmato a Malta il 28 settembre 1943, per imporre al Governo italiano l'abrogazione di tutte le leggi che implicavano «discriminazione di razza, colore, fede od opinioni politiche». I due decreti-legge che – nel Regno del sud – avviano il lungo processo di reintegro portano la data del 20 gennaio 1944; sono soltanto di pochi giorni successivi al provvedimento che segna nella Repubblica di Salò la spoliatura finale degli ebrei, cui si nega il diritto di avere ed il diritto di essere: il decreto legislativo del duce 4 gennaio 1944, n. 2, impone la confisca dei beni degli ebrei.

La storia – che sa essere tragicamente ironica – vuole che i due decreti-legge volti a «reintegrare nei propri diritti anteriori i cittadini italiani appartenenti alla razza ebraica per riparare prontamente alle gravi sperequazioni di ordine morale e politico create da un indirizzo politico infondatamente volto alla difesa della razza» siano firmati dallo stesso re Vittorio Emanuele III che aveva firmato senza farsi pregare i decreti-legge razzisti, ora abrogati.

Sulle vicende dell'abrogazione delle leggi razziste e della reintegrazione dei diritti, il Senato ha pubblicato in occasione del cinquantennale il fondamentale volume a cura di Mario Toscano *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1988). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*. Il volume è stato ora riprodotto in copia anastatica, unitamente agli atti del convegno di presentazione ed è disponibile on line in formato PDF sul sito del Senato all'indirizzo:

<https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/AbrogazioneLeggiRazziali.pdf>

Tuttavia, in omaggio al Suo desiderio, ho rivolto oggi stesso, ai Senatori ebrei, cortese invito a frequentarlo, d'ora innanzi, liberamente, nella pienezza dei diritti derivanti dalla loro qualità di Senatori».

Effettivamente, nella stessa data Thaon di Revel<sup>12</sup> rivolge il seguente invito alla frequenza di Palazzo Madama ai senatori Enrico Catellani, Achille Loria, Elio Morpurgo e Salvatore Segrè Sartorio: «per quanto non mi risulti che esista, nei Suoi riguardi, un formale divieto a frequentare il Senato, nè [sic] che Le sia stato rivolto un invito a non frequentarlo, Le comunico che, d'ora innanzi, potrà farlo con la più ampia libertà e nella pienezza dei diritti derivanti dalla Sua qualità di Senatore».

L'invito è rimasto senza seguito: dopo l'8 settembre i senatori di origine ebraica sono costretti alla clandestinità per sfuggire alla deportazione. Achille Loria muore il 6 novembre 1943; il figlio Mario ne informa il presidente del Senato, che scrive un partecipato telegramma; Enrico Catellani non arriva a vedere la fine della guerra, morendo il 7 gennaio 1945. La sorte più terribile tocca ad Elio Morpurgo: ormai vecchio, malato e quasi cieco, è ricoverato da alcuni mesi nell'Ospedale civile di Udine; il 26 marzo 1944, viene prelevato da alcuni ufficiali delle SS e trasportato nel campo di concentramento della Risiera di San Sabba a Trieste. Parte il 29 marzo, insieme ad altri ebrei anziani e malati rastrellati in quei giorni in ospedali e istituti di ricovero di Udine e Trieste, destinazione Auschwitz. Muore durante il viaggio, probabilmente prima di raggiungere Badgastein, sulle montagne dei Tauri; le sue spoglie sono andate disperse<sup>13</sup>.

Piccola tragedia nella grande tragedia, la sua morte viene ignorata dalla macchina dell'epurazione, che emette il suo verdetto nell'agosto 1944: è commovente la lettera che l'avvocato Gino Luzzatti rivolge al conte Carlo Sforza, Alto Commissario per l'epurazione, conservata nel fascicolo personale del senatore: «Nell'assenza dei suoi figli, sorpresi dagli avvenimenti in Alta Italia e nascosti in luogo ignoto per sfuggire alle persecuzioni razziali nazi-fasciste, mi permetto informare l'E.V. che il senatore barone Elio Morpurgo, di anni 86, infermo e cieco, ricoverato all'Ospedale civile di Udine, fu qui prelevato il 26 Marzo u.s. dalle S.S. tedesche, gettato su una tradotta per le sevizie morì in viaggio e la salma gettata dalla porta del carro fu recuperata ed ebbe sepoltura, sembra, nel cimitero di Tarvisio. Onde cade qualunque ragione di provvedimento di fronte al senatore barbaramente ucciso».

---

<sup>12</sup>Thaon di Revel, in qualità di Ministro delle finanze, aveva propugnato nella discussione parlamentare un disegno di legge particolarmente odioso, recante l'abrogazione del contributo statale a favore degli asili infantili israelitici contemplati alla legge 30 luglio 1896, n. 343 (sarà la legge 28 settembre 1940, n. 1403). In Senato, in Commissione di finanza, unica voce contraria fu quella del senatore Federico Ricci, nella [seduta del 16 settembre 1940](#). Sia consentito rimandare a Valerio Di Porto, *Silenzi, assensi e qualche sussulto: le leggi razziste in Parlamento*, in corso di pubblicazione sulla «Rassegna mensile di Israel».

<sup>13</sup>Riprendo quasi testualmente quanto scrive Silvia Bon nella voce dedicata a Elio Morpurgo nel *Dizionario biografico degli italiani Treccani*.

I senatori sopravvissuti alla guerra devono vedersela con l'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo, che respinge la richiesta dell'Alto Commissario Carlo Sforza per la decadenza dalla carica di Salvatore Segrè Sartorio e dichiara invece decaduto Isaia Levi. Entrambi, prima della Liberazione, si erano impegnati a fondo per ottenere l'arianizzazione: con successo Levi<sup>14</sup>, inutilmente Segrè Sartorio, che pure dichiara di essersi convertito già nel 1902 e che in due lettere in rapida sequenza a Suardo il 29 maggio e a Galante il 30 maggio 1941 confida le sue speranze. Le riporto entrambe, anche per mostrare i toni fortemente confidenziali con cui sono scritte, partendo dalla lettera a Suardo:

«Eccellenza e caro Amico,

mi si assicura che specialmente in seguito al tuo autorevolissimo interessamento il Governo sta preparando un provvedimento legislativo per le arianizzazioni.

Memore della tua bontà e della tua affettuosa premura, ti sarei molto grato se tu volessi completare la tua opera amichevole in modo che, come pare sia negli intendimenti del Governo stesso, la cosa venga approvata nel Consiglio dei Ministri del 7 giugno p.v.=

Con infinita riconoscenza e con i saluti più cordiali».

E il giorno dopo a Galante:

«Caro amico,

ho scritto una lettera al nostro caro Presidente per ringraziarlo dell'opera sua prestata, in seguito a mia preghiera, riguardante l'arianizzazione dei matrimoni misti.

Mi consta da quanto mi è stato detto da importanti personaggi, che il Governo è perfettamente d'accordo e che non si tratta più che di approvazione nel Consiglio dei Ministri il giorno 7 giugno p.v.=

Per affrettare che la cosa passi il giorno 7 bisogna premere affinché [sic] il provvedimento legislativo non sia portato in altra sede e rimandato ad altra epoca.

Non Vi dico altro, Vi ringrazio e Vi saluto fraternamente».

Su questa lettera c'è un'annotazione credo di pugno del segretario generale: «non posso far altro».

In effetti, la questione dei matrimoni misti si era posta con forza: ne parla diffusamente Renzo De Felice nella *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* (Torino, Einaudi, 1961), evidenziando tra i responsabili della politica antisemita due tendenze tra loro contrapposte:

---

<sup>14</sup> Nel suo fascicolo personale è presente il certificato della divisione dello stato civile della città di Torino che attesta il riconoscimento di Levi come «non appartenente alla razza ebraica». Il certificato è datato 14 ottobre 1940. Claudio M. Mancini, nel saggio *Isaia Levi. Vita di un ebreo italiano a cavallo di due secoli* (in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», 2009) ipotizza un interessamento non disinteressato di Marcello Petacci (fratello di Claretta). Come è noto, Villa Giorgina, così chiamata in ricordo della figlia morta giovanissima, è stata donata da Isaia Levi, convertitosi al cattolicesimo, al Vaticano ed è la sede della Nunziatura apostolica.



«quella di allargare al massimo la *figura* dell'«ebreo» da *separare* dalla collettività nazionale e al tempo stesso di ridurre al minimo il numero degli ebrei discriminati» (pag. 401) e quella, «profondamente sentita in tutto il paese, autorevolmente caldeggiata dalla Santa Sede e dagli ambienti cattolici in genere e, oltretutto, pienamente in linea con la politica fascista di rafforzamento della famiglia e dei suoi valori: quella di tutelare l'unità morale, spirituale e materiale delle numerose famiglie "miste"». (pag. 402). Dà quindi conto di un promemoria della Demorazza (probabilmente indirizzato a Buffarini-Guidi), datato 4 ottobre 1939, orientato «verso l'arianizzazione del coniuge italiano originariamente ebreo che si fosse convertito prima dell'emanazione di una legge da promulgarsi *ad hoc* e che fosse sposato ad un italiano "ariano" e cattolico e con prole egualmente cattolica o, almeno, verso l'arianizzazione dei discriminati in tale condizione» (pag. 403).

Saverio Gentile, nel volume *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)* (Torino, Giappichelli, 2013), dà conto di uno scritto al duce di Buffarini-Guidi, che presenta le cifre della questione: «Voi sapete, Duce, che su circa 39.000 ebrei italiani, raggruppati in 11.500 nuclei familiari, vi sono ben 6.820 famiglie miste, e di queste 1.200 famiglie hanno orientato la discendenza verso la religione ebraica. Ma ben 3.400 coppie hanno dato ai figli educazione cristiano-cattolica. Queste cifre denotano la gravità della situazione che rende più difficoltosa se non impossibile una politica razziale più energica diretta ad una netta separazione tra ebrei ed ariani» (pag. 272). Riassume anche lo schema di disegno di legge predisposto su invito di Mussolini, cui fa riferimento Segrè Sartorio, che avrebbe fornito la definizione giuridica di «famiglia mista» (lo schema è riportato integralmente da De Felice alle pagg. 645-646). Il progetto però non ha seguito, per un ripensamento dello stesso Mussolini, dovuto, secondo De Felice, alla percezione che esso «avrebbe significato in pratica riconoscere davanti agli occhi di tutto il mondo di aver sbagliato e di non avere più il consenso popolare, nonché rinunciare alla politica di forza verso la Santa Sede e ridare così fiato all'Azione cattolica e, in genere, a quei gruppi cattolici che, più o meno esplicitamente, lasciavano intravedere il loro dissenso con la politica fascista» (pag. 404).

Anzi, si arriva a estendere al coniuge ariano il divieto di rilascio di licenze «per confezionare e vendere uniformi militari» e per la «raccolta e la vendita di indumenti militari fuori uso» (dispaccio telegrafico del 13 agosto 1940) e il divieto di concedere la licenza per agenzie di affari (comunicazione della Demorazza alla Direzione generale della pubblica sicurezza in data 5 luglio 1940)<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup>Sulle circolari e per un quadro complessivo della normativa razziale anche nel suo farsi, si vedano, di Saverio Gentile, *Le Leggi Razziali: scienza giuridica, norme, circolari*, Milano, EduCatt, 2010, e *La legalità del male*.

Tornando al senatore Segrè Sartorio, a nulla può anche il totale appoggio di Monsignor Valentino Liva, decano del Capitolo di Cividale. Anche quest'ultimo si rivolge contestualmente a Suardo e a Galante, invocando per Segrè «il beneficio della arianità spirituale, equivalente alla legale, per benemerienze straordinarie» (lettera a Suardo del 15 dicembre 1942). Segrè Sartorio lamenta (in una lettera a Suardo del 15 novembre 1941<sup>16</sup>) la cancellazione dagli elenchi telefonici<sup>17</sup>, che considera particolarmente umiliante; scrive ancora il 12 dicembre 1942, con la premessa: «Non discuto l'emanazione delle leggi razzistiche» ma invocando l'arianizzazione «affinchè [sic] possa, nella mia tarda età, prima della fine ormai non lontana della mia vita terrena, benedire l'atto di chi volle riconoscere l'onestà dei miei intendimenti e delle fatiche a beneficio della Patria e della nazione». L'ultima risposta di Suardo è datata 15 aprile 1943; il presidente del Senato esordisce comunicando che «il desiderio di cooperare, nei limiti delle mie possibilità, alla favorevole definizione della nota pratica, è pari, forse, alla tua ansiosa aspettativa» ma invita Segrè ad attendere tempi migliori<sup>18</sup>. Nella stessa data e con gli stessi termini scrive all'instancabile monsignor Liva, assicurandolo che «La questione riguardante il Senatore Conte Segrè Sartorio ha già formato oggetto del mio vivo interessamento, e tornerò volentieri ad occuparmi di essa non appena potrò; ma per ora mi pare impossibile». E continua: «Per quanto un ulteriore ritardo possa riuscire increscioso, esso è preferibile all'alea di pregiudicare la questione con un passo inopportuno».

Nel [fascicolo dell'Archivio storico del Senato dedicato alle proposte di discriminazione](#)<sup>19</sup>, sono conservati i relativi carteggi, che mettono in luce i diversi atteggiamenti dei senatori coinvolti nella persecuzione. Buona parte del fascicolo investe Segrè Sartorio, sicuramente il più insistente e angosciato, che rivendica la propria diversità, invocando un documento in grado di restituirgli «assoluta tranquillità d'animo» (lettera del 26 febbraio 1939).

Gli altri senatori di origine ebraica tengono un diverso contegno.

Il 21 gennaio 1939 Federzoni li informa che «è stata disposta la discriminazione dei Senatori appartenenti alla razza ebraica.

---

*L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Torino, Giappichelli, 2013.

<sup>16</sup>Segrè si rivolge a Suardo «memore del tuo costante, cordiale, affettuoso interessamento per risolvere, secondo giustizia, la mia ormai annosa questione».

<sup>17</sup>Suardo risponde il 19 novembre 1941, assicurando Segrè che, «come già altre volte, m'interessero ancora vivamente al tuo caso», pur non nascondendo «che le difficoltà obiettive per una favorevole soluzione sono tali da non lasciare soverchie speranze, almeno per ora, sull'efficacia del mio intervento.

Comunque puoi contare, ripeto, sul mio interessamento».

<sup>18</sup>Sulle vicende delle discriminazioni e delle richieste di arianizzazione, si veda, da ultimo, Caterina Montagnani, *Spigolando nei fascicoli dell'Archivio Storico del Senato*, nella rivista on line "Dirittifondamentali.it", fascicolo n. 2 del 2018, pubblicato il 6 novembre 2018.

<sup>19</sup>ASSR, Senato del Regno, Segretariato generale, fasc. "Senatori di razza ebraica (Proposte di discriminazione)".

Le discriminazioni nei confronti dei parenti degli stessi Senatori sono già in corso».

Adriano Diena ringrazia per la comunicazione, facendo presente di non avere figli ma soltanto la moglie «appartenente alla razza ariana» (lettera del 23 gennaio 1939).

Federzoni, però, a differenza di Suardo, si mostra refrattario a ogni intervento. Achille Loria gli scrive il 31 ottobre 1938 una lunga lettera, dove dà notizie della sua famiglia, «residente da secoli in Italia, e che sempre ha dato tutte le sue energie al servizio del Paese», confidando nella discriminazione. Federzoni gli risponde seccamente il 5 novembre: «La questione per la quale mi avete scritto riveste carattere così strettamente individuale che esclude la possibilità di intervento da parte del Presidente del Senato. Ritengo quindi opportuno che Voi trasmettiate i documenti, di cui mi avete dato notizia, alla Commissione che sarà incaricata dell'esame delle discriminazioni da farsi nei riguardi degli Israeliti, i quali abbiano benemerienze verso l'Italia». Analoga risposta dà a Vito Volterra, che più asciuttamente, il 26 ottobre 1938, gli invia i documenti utili per la discriminazione attraverso il figlio. Con lettera del 29 ottobre Federzoni gli restituisce i documenti «perchè [sic] la questione cui si riferiscono riveste esclusivo carattere personale e quindi non è di competenza del Presidente del Senato di intervenire comunque in essa».

Come già detto, i senatori di origine ebraica ottengono la discriminazione; qualcuno si appresta a vivere con dignità gli ultimi mesi o anni di vita; altri scalpitano anche perché le leggi razziali negano i loro apporti alla nazione e talora al fascismo, incrinano ma non scalfiscono la loro fede nella Patria. Tutti i senatori viventi dopo l'8 settembre 1943, indipendentemente dalle vicende personali, da battesimi e arianizzazioni, sono costretti alla clandestinità; Elio Morpurgo muore nel trasporto ad Auschwitz; gli unici due sopravvissuti devono affrontare (con diversi esiti) le procedure dell'epurazione.

I documenti qui presentati e gli altri disponibili nell'Archivio storico del Senato raccontano le loro storie, intrise di amarezza, disillusioni, debolezze, disperazione, travaglio nel fare i conti con un'identità ebraica improvvisamente contrapposta – con le leggi razziali – a un'identità italiana fortemente sentita e partecipata. Loro che ne erano stati in vari modi protagonisti sono posti ai margini della vita politica, economica e civile; precipitano nuovamente in un ghetto non più fisico ma pervasivamente giuridico e ideale; affrontano le traversie della persecuzione con differenti approcci che vanno considerati tenendo conto delle loro biografie e del contesto dell'epoca, di una persecuzione implacabile abbattutasi su persone ormai anziane e tramortite da un mondo che cade loro addosso in maniera così rapida da risultare inaspettata.